

GLI EFFETTI CONTROPRODUCENTI DEI DAZI USA



di **Cristina Pensa**
Centro Studi Confindustria



di **Matteo Pignatti**
Centro Studi Confindustria

Prosegue il braccio di ferro del presidente Trump con i principali partner commerciali degli Stati Uniti, Cina in testa. Entro maggio sarà completata la revisione della lista dei prodotti cinesi soggetti a dazi, per 50 miliardi di dollari di acquisti USA.

Buona parte dei prodotti identificati rientra nel piano Made in China 2025, che punta a rafforzare settori high-tech come la robotica, l'aerospazio, le tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione e le nuove forme di energia. Inoltre, sarà definito il piano di protezione di settori americani ad alta

tecnologia dalle violazioni cinesi sulla proprietà intellettuale. Sono già in vigore da gennaio le barriere tariffarie all'import USA di lavatrici e pannelli fotovoltaici, per 8 miliardi di dollari, e da marzo quelle su acciaio e alluminio, per 15 miliardi.

I dazi servono a creare posti di lavoro nei settori e nelle aree del paese più colpiti dalla globalizzazione, specie dalla penetrazione dell'import cinese.

La maggior parte (30 miliardi) di importazioni americane di metallo sono comunque esentate dai dazi: da Argentina, Australia, Brasile, Canada, Corea del Sud, Messico e tutti i membri dell'Unione europea. L'esenzione dell'UE e dei paesi NAFTA (Canada e Messico) è temporanea: Trump ha rimandato la

decisione definitiva al prossimo 1° giugno. Quali sono gli obiettivi della politica commerciale di Trump? Il primo, a breve termine, riguarda la politica interna. I dazi servono a creare posti di lavoro nei settori e nelle aree del paese più colpiti dalla globalizzazione, specie dalla penetrazione dell'import cinese.

La strategia USA ha già avuto successo nella rinegoziazione dell'accordo di libero scambio Korus con la Corea del Sud.

Ciò permetterebbe al presidente USA di guadagnare consenso in vista delle elezioni di novembre, quando saranno rinnovati tutta la Camera dei Rappresentanti e un terzo del Senato e scelti i governatori di 36 stati su 50.

Allungando l'orizzonte temporale, la strategia è quella di depotenziare la governance multilaterale del commercio mondiale a favore della contrattazione di accordi bilaterali, in cui gli Stati Uniti possano fare leva sul proprio peso economico, allo scopo di ridurre il deficit commerciale e rilanciare le produzioni domestiche.

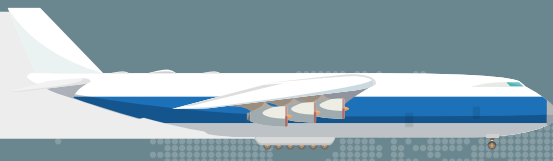
La conferma dell'esenzione dai dazi su acciaio e alluminio di Canada e Messico è condizionata al buon andamento, dal punto di vista statunitense, della revisione dell'accordo commerciale NAFTA. E l'inclusione tra i paesi esentati dei membri UE è una pesante carta scoperta al tavolo dei negoziati con la Commissione europea. La strategia USA ha già avuto successo nella rinegoziazione dell'accordo di libero scambio Korus con la Corea del Sud, ottenendo rilevanti concessioni nel settore auto e farmaceutico in cambio dell'esenzione permanente dai dazi sull'acciaio. Il nodo critico è però il rapporto con la Cina. ►

La strategia protezionistica USA è la risposta adeguata? A breve termine la tattica di Trump può avere successo, ma esistono ostacoli in grado di trasformarla in un boomerang. Nel medio-lungo periodo, inoltre, diventano preponderanti gli effetti negativi, sulla stessa economia USA e sugli equilibri geo-economici mondiali.

I dazi all'import hanno un impatto diretto di stimolo alla domanda di beni di produzione interna. È il caso, in particolare, dell'acciaio e dell'alluminio made in USA, concentrato nelle regioni centrali degli Stati Uniti a maggioranza repubblicana.

LE TIPOLOGIE DI BENI SOTTOPOSTI A DAZI DA PARTE DEGLI USA

1.300



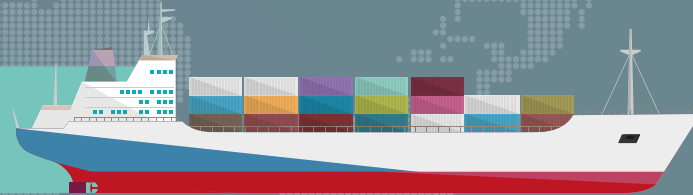
LE RICHIESTE DI ESENZIONE DA PARTE DI IMPRESE AMERICANE PER L'ACQUISTO ALL'ESTERO DI METALLI

2.400



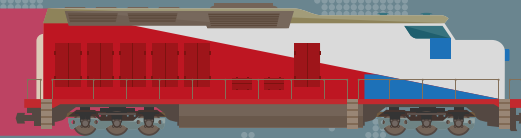
L'ENTITÀ DEI BLOCCHI DI ESPORTAZIONE DA PARTE DELLA CINA NEI CONFRONTI DEGLI USA

50 miliardi



LA PREVISIONE USA DI ULTERIORI DAZI SUI PRODOTTI CINESI

100 miliardi



Tuttavia, questo effetto positivo può essere ridotto dalla limitata capacità di sostituire i prodotti importati con quelli domestici, se questi ultimi non assicurano gli stessi standard qualitativi o hanno prezzi più elevati. Sono già più di 2.400 le richieste di esenzione da parte di imprese americane per l'acquisto all'estero di metalli non disponibili nel mercato do-

mestico (per esempio, acciaio laminato a freddo dal Giappone, tubature e rivestimenti dalla Turchia e acciaio stagnato dalla Cina). Soprattutto, se entreranno in vigore le ulteriori barriere tariffarie sui prodotti cinesi, ci sarebbe una reazione della Cina di pari entità, per 50 miliardi di export americano.

Con una differenza sostanziale: i dazi USA hanno come target un vasto numero di beni (circa 1.300), per cui ogni settore produttivo ne risentirebbe relativamente poco; quelli cinesi, invece, si limiterebbero a pochi beni (circa 100), la cui produzione è localizzata in specifici stati americani, creando danni imponenti a quelle economie locali. I settori più colpiti sarebbero l'agroalimentare, gli auto-veicoli e gli aeromobili.

In particolare, sono dirette in Cina più della metà delle esportazioni USA di soia, i 4/5 di quelle di sorgo e una fetta consistente delle vendite all'estero di autovetture elettriche e aeromobili.

La mappa degli effetti delle misure e contromisure protezionistiche è distribuita in modo molto diseguale tra i settori e gli stati USA e, quindi, l'impatto sulle elezioni di novembre è quanto mai incerto.

Un campanello di allarme per Trump è costituito dai recenti sondaggi che danno in calo, sotto il 50%, l'approvazione degli elettori per le politiche commerciali dell'amministrazione USA, in particolare nelle aree agricole (la cosiddetta Corn Belt) e in quelle industriali (Rust Belt).

La mappa degli effetti delle misure e contromisure protezionistiche è distribuita in modo molto diseguale tra i settori e gli stati USA e, quindi, l'impatto sulle elezioni di novembre è quanto mai incerto.

I dazi hanno, poi, effetti controproducenti sull'economia domestica, attraverso un aumento dei costi di produzione nei settori a valle lungo le filiere produttive.

Le imprese acquirenti fronteggeranno maggiori costi e/o minore qualità dei metalli, anche perché gli stessi produttori domestici ritoccheranno i listini per recuperare margini di profitto.

A loro volta, le imprese a valle reagiscono all'incremento dei costi trasferendo i maggiori prezzi ai propri clienti, tagliando i margini o diminuendo la produzione.

È quanto è accaduto nel caso dei dazi sull'acciaio imposti dall'amministrazione Bush nel 2002: a una tariffa del 30% sull'import seguirono un incremento quasi equivalente delle quotazioni domestiche e una perdita di circa 200mila posti di lavoro nel resto del manifatturiero e nelle costruzioni.

Il vero pericolo, infine, è quello di cadere in una spirale di misure e contro-misure protezionistiche. Gli Stati Uniti già valutano ulteriori dazi su 100 miliardi di prodotti cinesi e la Cina studia le possibili contromisure. Nel caso di una guerra commerciale, come insegna la storia, sarebbero a rischio gli stessi rapporti economici e politici tra le nazioni. ■

